

TRENTO 15 febbraio 2007

Assessorato all'Urbanistica e Ambiente
Provincia autonoma di Trento
Via Jacopo Acconcio, n.5
38100 TRENTO

**OSSERVAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE PROVINCIALI
AL NUOVO PIANO URBANISTICO PROVINCIALE
Delibera di G.P. n. 2402 – 17 novembre 2006**

Italia Nostra - Legambiente - L.I.P.U - Mountain Wilderness – WWF del Trentino

**Capitolo 1
INTRODUZIONE**

Dal 1964, anno della prima legge urbanistica provinciale che prevedeva la pianificazione urbanistica a livello provinciale, in coerenza con le più avanzate elaborazioni culturali dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, il Trentino è stato visto per molto tempo come modello di buone sperimentazioni e pratiche nella gestione del territorio.

Il primo piano urbanistico nel 1967 fu al contempo progetto urbanistico, occasione di coinvolgimento diffuso e partecipato dei cittadini, momento di affermazione di buone intenzioni per quanto riguarda la tutela dei siti più delicati del territorio con l'individuazione dei due parchi naturali di Paneveggio-Pale di San Martino e dell'Adamello-Brenta. La variante del PUP di dieci anni dopo servì a togliere dal piano la previsione della bretella autostradale Rovereto Riva e all'istituzione del comprensorio ladino di Fassa, aspirazione che venne interpretata come elemento di tutela della minoranza mediante un più forte coinvolgimento della popolazione locale nella gestione del proprio territorio.

Al piano provinciale seguirono i progetti pianificatori in alcuni comprensori, ma l'iniziale tensione innovativa perse rapidamente slancio e gli strumenti urbanistici, comprensoriali e comunali divennero in breve tempo quasi sempre la sommatoria di esigenze locali, ma anche di rivendicazioni di lobby economiche, assecondando in modo acritico modelli di sviluppo in molti casi incompatibili con le qualità paesaggistiche/ambientali e la tenuta idrogeologica di un ambiente bello, delicato e fragile.

Furono quegli anni in cui più forte e incisiva dovette esprimersi la voce del mondo ambientalista contro insediamenti industriali che avrebbero mostrato la loro insostenibilità con l'ambiente circostante (acciaiera di Borgo), contro ulteriori insediamenti idroelettrici nelle aree individuate a parco (lo sfruttamento idroelettrico della Val Genova), contro le ipotesi impiantistiche nel cuore del Brenta, per frenare il contagio dei villaggi in quota dopo Folgarida e Marilleva, con la produzione di mostri edilizi che trovarono il loro simbolo nel cemento di Fassaluarina a Mazzin di Fassa, per arginare l'avanzare di viabilità forestale in aree a parco particolarmente delicate quali Malga Flavona o l'asfaltatura di Val Venegia.

Nel 1985 fu avviata la prima revisione del piano approvato diciotto anni prima. Un iter di revisione che si trovò a fare i conti con una serie di drammatici moniti. Il crollo dei bacini di Prestavel a Stava di Tesero che provocò duecentosessantotto morti, crolli e frane nell'area supersfruttata del porfido in Val di Cembra (1986), frane e alluvioni nelle zone di più intensa edificazione turistica in Val di Fassa e in Val Rendena (1987). Uno sviluppo economico incontrollato aveva portato il Trentino a dover far i conti non solo con la tutela degli elementi paesaggistici, ma con una compromessa sicurezza del territorio.

Con il sistema ambientale del piano urbanistico votato nel 1987, quello attualmente in vigore, si tentò di mettere ordine e dare più rigorose regole nella gestione del territorio trentino. A governare il Piano urbanistico non sarebbero state solo le norme del piano, ma anche la nuova legge istitutiva dei parchi naturali (1988), la legge sulla valutazione d'impatto ambientale (1988), le nuove norme per la formazione dei piani regolatori, con la previsione di vincolanti piani paesaggistici sulla base della legge urbanistica provinciale (1991). Vennero fissati dimensionamenti quantitativi dello sviluppo edilizio per le unità insediative, formate dall'assemblaggio di zone a vocazione economica omogenea; si fissò in dieci anni la durata di validità delle previsioni urbanistiche del piano.

Le leggi furono varate nel quadriennio 1988-91. Nel frattempo comuni e comprensori diedero mano alla stesura dei loro piani, per renderli compatibili con il piano provinciale.

E qui si manifestò la sfasatura tra le previsioni del piano provinciale e la realtà effettiva. Molti Comuni e comprensori elaborarono piani con previsioni triplicate, qualche volta con ipotesi di sviluppo di cinque volte superiori alle indicazioni del PUP, come accadde per l'area della Val Rendena. Un estenuante confronto politico tra amministrazione provinciale ed enti locali portò a mediazioni a volte accettabili e motivate, a volte dettate dal male minore: meglio un piano aggiornato che niente.

In realtà sfuggì la realizzazione di una pianificazione consapevole e coerente. La Provincia perse di fatto il controllo d'insieme di quanto i comuni edificavano: gli stessi piani comunali, soprattutto nelle zone turistiche, vennero inficiati da un indiscriminato ricorso alle deroghe, estese agli edifici destinati alle attività alberghiere. Nel 1997 praticamente le previsioni edilizie d'insieme del piano urbanistico erano state raggiunte e superate, anche se ovviamente permanevano differenze tra i comuni a crescita demografica nulla e quelli a sviluppo edilizio fuori controllo presenti in aree ad alta vocazione turistica, ma non solo tra questi.

La rinuncia nella scorsa legislatura a procedere alla revisione generale del P.U.P. per dedicarsi all'approvazione di una variante ha portato nuovi impatti sul territorio trentino, al di fuori da un'analisi programmatica complessiva, con altri moniti sulle conseguenze della sostenibilità ambientale perduta, moniti che sfiorarono le tragedie nel 2000-2001, sia nelle valli abbandonate, sia in quelle di più intensa urbanizzazione. A questo si aggiunse un allentamento degli strumenti legislativi di controllo a causa della modifica della legge sulla valutazione d'impatto ambientale, una definizione a maglie larghe dei piani di gestione dei parchi, la rinuncia all'istituzione dei 25 biotopi di interesse provinciale ancora senza un proprio piano di gestione.

La stesura del nuovo piano urbanistico si realizza dunque solo nel 2006, dopo dieci anni di interventi fuori programmazione e senza che un quadro reale della situazione esistente, in particolare per quello che riguarda l'occupazione del modesto territorio disponibile, sia allegato alle nuove previsioni. Un'osservazione questa che le associazioni ambientaliste avevano già espresso con forza nel 2005 in occasione della stesura del piano di sviluppo provinciale e, nel delicatissimo ambito delle attività di cava, prima dell'approvazione, lo scorso anno, della legge provinciale che ha riscritto le regole per quel settore.

In realtà, come è ormai uso costante per gli strumenti di programmazione e di pianificazione, a delle premesse in larga misura condivisibili, seguono parole che hanno assunto una forte dose di *ambiguità operativa*, fino a snaturarne il positivo significato originario. E parole come *sussidiarietà*, *flessibilità*, *competitività*, poste a capisaldi del piano, vengono ad assumere, in base all'esperienza concreta fin qui maturata, connotati inquietanti.

La *sussidiarietà* è stata posta a fondamento della gestione operativa del nuovo piano urbanistico affidata a comuni e comunità di valle, con una forte riduzione del ruolo di indirizzo e operativo svolto dalla Provincia autonoma, che pure ha in questa materia competenza autonoma primaria e quindi responsabilità non delegabili, almeno per quanto riguarda la responsabilità dei risultati della gestione del territorio.

L'esperienza fino ad ora maturata insegna che, né i duecentoventitre comuni in cui si riparte la provincia, né gli undici comprensori, oggi surrogati dalle diciassette ipotizzate comunità di valle, hanno dimostrato in questi quarant'anni di esperienza pianificatoria trentina di sapere difendere i propri beni comunitari, di avere un'adeguata cultura del paesaggio e dei beni ambientali che ricadono nei loro territori, di voler adattare le loro rivendicazioni ad una più generale compatibilità sovracomunale.

La proposta e la ratifica di scempi e compromissioni intollerabili del territorio trentino sono avvenuti nell'ambito di una teorizzazione estremizzata del governo "*partecipato*" e con una visione "*angelicata*" delle virtù dei nostri enti locali.

Il positivo principio di *sussidiarietà* non accompagnato da un forte collegamento con quello di *responsabilità*, che non può essere nella gestione del territorio solo un'evocazione, ma una norma sicura e vincolante, ha finora dato risultati non esaltanti. Persistere e insistere su questa strada in nome di un facile populismo di corto respiro è per il Trentino una sorta di gioco d'azzardo che pagheranno le generazioni a venire.

Affermarlo non vuol dire sottovalutare le importanti tradizioni di gestione comunitaria dei beni collettivi proprie della nostra terra, ma semplicemente constatare che le pressioni oggi in campo, trovano nei sindaci e nei consigli comunali, che verosimilmente proietteranno la loro rappresentanza anche nelle costituende comunità di valle, interlocutori troppo fragili e disarmati, quando non conniventi.

La *flessibilità*: il termine mutuato dai saggi economici per la pianificazione urbanistica, rischia di vanificare lo stesso concetto di pianificazione rendendo le sue previsioni talmente aleatorie da rendere difficile il confronto sugli stessi contenuti del nuovo PUP. Il piano rischia di diventare poco più che un indirizzo generale di volontà politica, equiparando gli strumenti di gestione del territorio trentino a quelli di altre regioni che con la logica del *pianificar facendo* hanno compromesso in modo irreparabile l'identità e il futuro del loro paesaggio, l'equilibrio del loro ambiente ed il dovere di conservazione di spazi disponibili.

La possibilità di verificare e aggiornare le previsioni del piano è stata portata alle conseguenze estreme di una rinuncia di fatto (a parte l'invariabilità delle aree a forte interesse paesaggistico) a dare un credito stabile alle previsioni compiute nel nuovo strumento urbanistico.

Ad una concezione esasperatamente economicista va attribuita anche un'altra parola chiave su cui si è voluto basare il piano: quella della *competitività*.

Il piano deve essere basato sulla vocazione e le esigenze delle singole zone, ma l'inserimento di una competitività nell'uso dei limitatissimi elementi ambientali, che ha già provocato un'esasperata concorrenza fra comuni e comprensori nella realizzazione di servizi che potevano essere comuni, con spreco di spazi e dissipazione di risorse pubbliche, è sollecitazione che può produrre effetti funesti nell'uso di un territorio ormai esiguo.

In sostanza la nuova occasione della revisione di quello che dovrebbe rimanere lo strumento fondante del governo del territorio trentino, anziché mettere a buon frutto le severe repliche prodotte da un ambiente naturale forzato e stressato, metterci in relazione con i protocolli della Convenzione delle Alpi e degli accordi di Kyoto, incentivare processi virtuosi da parte dei comuni e delle comunità, sembra orientato a innescare altri processi di consumo senza una cornice generale di compatibilità dimostrata. Si rincorre la definizione di uno sviluppo sostenibile, quando per molti indicatori la sostenibilità complessiva del territorio trentino è stata già in molte situazioni perduta e il suo recupero (quando possibile) è costato, costa e costerà alla collettività investimenti enormi per compensare i danni provocati da uno spregiudicato e incontrollato uso delle risorse ambientali a beneficio, in troppe occasioni, di esclusivo profitto privato. Queste considerazioni fortemente preoccupate e negative sui principi fondanti la formazione e soprattutto la gestione del piano non ci hanno sottratto ad una verifica puntuale dei contenuti di una peraltro difficilissima lettura della cartografia del PUP e dei suoi elementi descrittivi zona per zona. Ne diamo di seguito sintesi motivata.

Capitolo 2

1. Considerazioni introduttive alle osservazioni specifiche

2.1 La sussidiarietà

Le associazioni ambientaliste trentine riconoscono nel principio di sussidiarietà un valore fondante della vita sociale di una comunità. E' un valore che struttura in modo maturo la democrazia, che favorisce l'informazione, la partecipazione alle scelte di sviluppo, è un valore che permette al cittadino di dialogare in modo diretto con le istituzioni e con la società.

Analogo valore viene trasferito al livello istituzionale: Stato, Regioni, province, comunità di valle o gli attuali comprensori, i comuni devono trovare modo di esprimere i reali bisogni delle loro popolazioni senza dover sottostare a percorsi, a trattative e situazioni demagogiche, non consapevoli e talvolta umilianti.

Affermato e condiviso questo principio il politico deve però avere coraggio ed onestà nel constatare e nell'interpretare la reale situazione amministrativa e culturale del suo territorio.

Qualcosa di non trascurabile non funziona nelle nostre autonomie locali periferiche. In gran parte sono autonomie frazionali, non solo impossibilitate a costruire processi di strategia di sviluppo, ma sottoposte a pressioni troppo invadenti da parte di settori della società portatori di interessi particolari. Il Difensore Civico provinciale, durante il trascorso anno ha denunciato situazioni di malgoverno nella nostra provincia che ben poco hanno a che spartire con i principi di una democrazia matura, partecipata, consapevole e specialmente responsabile. (Un esempio eclatante: a tutt'oggi solo una ristretta minoranza di Consigli Comunali hanno recepito la riforma degli Statuti comunali prevista da una legge regionale).

D'altro canto è chiaro a chiunque abbia ad osservare con onestà la recente evoluzione urbanistica ed edificatoria, come l'aver allentato i controlli e le salvaguardie (con la riduzione delle aree soggette ad autorizzazione paesaggistica, con l'introduzione della denuncia di inizio attività: D.I.A.), abbia comportato danni gravi ed irreversibili alle periferie ed ai nuclei di antica origine.

Il PUP che ci viene presentato offre alle Comunità di ambito linee di indirizzo generiche e prive di quantificazioni specifiche, di obiettivi.

E' su questa analisi che si basa la nostra più convinta contrarietà alle scelte del PUP e cioè al principio di delegare funzioni di governo del territorio alle comunità periferiche, mantenendo alla provincia solo compiti di controllo troppo facilmente adattabili a ragioni di opportunismo politico. In altre parole siamo fermamente contrari all'approvazione di uno strumento urbanistico tanto flessibile e privo di qualunque certezza di governo del territorio.

2.2 Cambiamento climatico.

Ci si sarebbe aspettati che le decisioni strategiche di un PUP moderno sapessero leggere i grandi problemi che l'immediato futuro ci proporrà e che l'umanità intera dovrà affrontare. Per riuscire in questo era necessario avere presenti le conseguenze economiche, sociali ed ambientali che il cambiamento climatico in atto sull'intero pianeta porterà, con modalità anche drammatiche, sull'arco alpino. Le recenti elaborazioni dell'IPCC, anticipate da studi di importanti università alpine, quali Vienna e Berna, predicono un probabile rialzo termico medio in Europa di 2°C, in meno di 30 anni, in una ipotesi di medie emissioni di gas serra (che potrebbero essere anche superate in peggio se nulla cambierà nelle politiche di gestione); sulle Alpi questa crescita sarà probabilmente ancora maggiore, arrivando a circa + 4°C.

Aver trascurato nella pianificazione questo scenario, ormai percepito in modo diffuso da tutti gli strati sociali della popolazione, aver privato la relazione di un intero capitolo di approfondimento sul tema, non può che portare la nostra Provincia e quindi le comunità d'ambito a scelte non coerenti con i reali bisogni futuri della popolazione, dell'economia, della sicurezza, dell'ambiente naturale.

La carta dei rischi, della sicurezza, le previsioni sul potenziamento del sistema forestale, del fabbisogno idrico inserite nel piano non rispondono alle emergenze che la situazione climatica proporrà nell'immediato futuro al nostro territorio.

2.3 Protocollo di Kyoto.

La recente conferenza internazionale di Nairobi (2006) ha richiamato l'attenzione di tutti i governi del pianeta sulla inadeguatezza degli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto.

Il nuovo PUP sfiora appena l'argomento: è grave che non si prevedano misure concrete, diffuse ed efficaci tese a ridurre in modo drastico e certo le emissioni di CO₂.

Le misure dovrebbero prevedere ad esempio:

- a) Azioni per la riduzione del traffico privato, del trasporto su gomma;
- b) Limiti precisi – quantitativi e cartografici – per la costruzione e il potenziamento di stazioni sciistiche a bassa quota e agli impianti di innevamento artificiale;

- c) Un piano generale di azioni con scansione temporale definita per incentivare sul territorio la trasformazione della produzione e del consumo energetico da uno schema fossile a uno rinnovabile e verso ogni forma possibile di riduzione dei consumi energetici;
- d) Una cartografia di vocazioni energetiche prioritarie (indicando le aree a vocazione di produzione energetica da fonte solare, da biomasse, geotermica, da altre fonti pulite e quelle a vocazioni di risparmio e efficienza, in quanto aree dove oggi si spreca e non si lavora in efficienza oppure già progredite su produzione pulita). Nella mappatura dovrebbero comparire anche le strutture e infrastrutture necessarie per queste produzioni di energia;
- e) Una mappa delle emergenze e criticità ambientali ed ecosistemiche corrispondenti agli attuali e previsti usi energetici con una lista precisa delle azioni e conseguenze da evitare e non accettabili considerate invariabili (per esempio sull'eolico si deve stabilire dove non costruire impianti - se non di micro dimensione per autoproduzione residenziale o per rifugi - per esigenze estetiche, per le migrazioni degli uccelli, per ragioni paesaggistiche e reale efficacia economica);
- f) In particolare, prima di decidere sulle grandi opere è necessario e doveroso il censimento e il confronto del fabbisogno energetico riguardante le diverse opzioni progettuali degli interventi specie nell' edilizia, viabilità, industria, considerando i consumi energetici di costruzione, gestione e destinazione finale. Un esempio, prima di decidere la realizzabilità di ricavare l'energia dall'incenerimento dei rifiuti, si dovrà valutare il risultato con la quantità di energia risparmiata nell' uso delle materie prime attraverso riduzione e differenziazione spinta dei rifiuti.
- g) La scommessa strategica del nostro territorio dovrà basarsi su efficaci politiche di risparmio energetico e sulla sobrietà e razionalità dell'uso delle risorse naturali e delle energie rinnovabili senza avere ricadute irreversibili sul paesaggio e sull'ambiente naturale.

2.4 La Convenzione delle Alpi.

Il trattato internazionale della Convenzione delle Alpi avrebbe dovuto essere il documento di riferimento della impostazione dei processi di nuovo sviluppo, di qualità, di eccellenza, di tutela del nostro territorio. E' grave rilevare come la Convenzione delle Alpi venga solo citata di passaggio ed i protocolli che la compongono non siano né citati, né ovviamente utilizzati come base di indirizzo di un progetto strategico di avanguardia della evoluzione di una società moderna sull'arco alpino.

Chiediamo che questo limite sia superato attraverso una riscrittura, a questo punto forzatamente integrale, del piano stesso; oppure, in seconda istanza, che i contenuti progettuali della Convenzione delle Alpi vengano recuperati nello "Scenario di riferimento" e nella vocazione del piano "all'apertura internazionale", con prescrizioni concrete e quantificabili nei vari settori di indirizzo della Convenzione.

2.5 Dolomiti patrimonio dell'Umanità tutelate dall'UNESCO.

Anche questa iniziativa progettuale delle province di Trento, Belluno e Bolzano riveste carattere strategico e offrirebbe un indirizzo di qualità, qualora venisse recepita. Tale rilevanza non appare nel nuovo piano. Lo stesso obiettivo strategico del PUP, il Paesaggio, verrebbe arricchito e reso concreto se inserito con convinzione ed in modo prescrittivo, meno flessibile all'interno di un disegno più completo, di una progettazione e di una attenzione di profilo internazionale. In questo modo sarebbe possibile inoltre aprire un dialogo costruttivo e programmatico con territori confinanti che presentano fragilità e debolezze di carattere sociale ed economico. Si possono avviare progetti di solidarietà e sostegno con comunità similari a quelle del Trentino che si sentono emarginate e destinate ad una progressiva decadenza (per esempio Lamon, Sovramonte, Asiago ed altri), progetti che andrebbero segnalati ed evidenziati.

All'interno di questo disegno si inserisce anche il più complesso progetto di potenziamento della rete dei parchi alpini.

2.6 La rete dei parchi naturali.

Ferme restando le motivazioni alte che hanno portato alla istituzione dei parchi naturali provinciali e che ci vedranno protagonisti nella creazione di nuove aree protette (nuova legge provinciale), è necessario che questi territori non vengano letti e gestiti solo come delle isole di sperimentazione di azioni virtuose o di nuovi modelli di gestione del territorio e della società. I parchi devono rimanere territori aperti capaci di dialogare con l'esterno, di esportare contenuti e progettualità innovative, ma anche e specialmente vanno messi in grado di costruire e consolidare reti e collegamenti con aree protette confinanti. Partendo dal Trentino Orientale è opportuno che il Parco naturale di Paneveggio - Pale di San Martino costruisca progettualità comuni con il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e preveda l'istituzione di corridoi faunistici che colleghino il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, delle Alpi Giulie e Carniche, del futuro e tanto auspicato parco del Centro Cadore, o più specificatamente delle Marmarole.

Sempre ad Est è necessario lavorare per porre in atto basi concrete che portino all'istituzione dell'area protetta del Lagorai – Cima d'Asta, territorio vasto e pregiato che permette di collegare le aree protette delle Alpi Orientali con quelle del versante occidentale del fiume Adige anche attraversando il parco naturale altoatesino del Monte Corno.

Il Trentino Occidentale può venire interessato a sviluppare sul territorio delle Alpi Centrali una scommessa naturalistica di valore ed importanza internazionale. Nel costruire rete di collaborazioni, progettazioni, sviluppo, innovazione e conservazione tra il Parco naturale Adamello-Brenta ed i parchi lombardi dell'Alto Garda, delle Alpi Orobie, il Parco nazionale dello Stelvio e il parco svizzero dell'Engadina, si metterebbero in atto azioni concrete che porterebbero alla istituzione del più grande parco naturale d'Europa, anche senza dover perdere le singole specificità che compongono questo affascinante mosaico naturalistico. Dalle Alpi Centrali, grazie ad una geniale intuizione della Provincia Autonoma di Trento, può germogliare un progetto di grandi ambizioni e aspettative, un progetto atteso da anni dal mondo scientifico.

Guardando a Nord, verso la Provincia autonoma di Bolzano, non possono sfuggirci l'importanza del Parco del Monte Corno, dell'Alpe di Siusi e di altre zone protette nelle Dolomiti di Bolzano.

A questo si deve aggiungere una previsione definita di ruolo e di strumenti operativi per i Parchi anche come Agenzie territoriali (che devono indirizzare e promuovere con relativa autonomia dalla politica provinciale economie e politiche di gestione di risorse e territorio a favore di risparmio, innovazione dei processi e conservazione ambientale e sociale).

In particolare sarebbe opportuno mappare le prioritarie vocazioni dei territori dei Parchi su grandi temi, per esempio sulla mobilità pubblica o sulla ricettività turistica a ridotto impatto o sugli usi tradizionali dei materiali a impatto controllato in architettura, che interessano già oggi positive azioni degli Enti Parco. Deve essere espressamente riconosciuta ai Parchi la capacità di determinare processi di evoluzione gestionale nelle amministrazioni locali.

Con un lavoro di apertura, collegamento e dialogo nei nostri parchi naturali veniamo a comprendere l'importanza del trattato internazionale della Convenzione delle Alpi, della tutela da parte dell'Unesco delle Dolomiti, del grande disegno a difesa della biodiversità presente sul nostro territorio, delle politiche di solidarietà sempre più necessarie con i territori con noi confinanti ed oggi economicamente e socialmente più deboli.

2.7 La montagna - il limite – la solidarietà.

Il Trentino tutto è territorio di montagna, quindi di grande fragilità, che presenta ricchezze e diversità naturalistiche, paesaggistiche e culturali da preservare. Una caratteristica che deve essere rivendicata, sottolineata con forza. Il PUP non approfondisce la questione del limite di un territorio di montagna e questa assenza priva lo strumento urbanistico di un passaggio culturale fondamentale e strategico. Come del resto non approfondisce la vulnerabilità del territorio se non riferendola e riducendola ai sistemi della sicurezza e del rischio idrogeologico.

La montagna trentina dispone di risorse strategiche che vanno utilizzate con sobrietà ed equità, ma anche avendo ben presente l'obiettivo della solidarietà.

La crisi climatica in atto comporterà attacchi sempre più decisi e conflitti intorno alle risorse come l'acqua, la biodiversità, gli spazi ricreativi.

E' nostro dovere di comunità responsabile tutelare queste risorse come bene pubblico primario. E' quindi necessario prevedere nel PUP norme specifiche che sostengano questi obiettivi per evitare il depauperamento delle risorse e per ripristinare o migliorare le situazioni di degrado o abbandono. E' necessario introdurre nel PUP una carta della vulnerabilità del territorio, che non sia intesa solo come descrizione di rischio idrogeologico e sanitario per l'uomo e le infrastrutture (già presente), ma come una analisi sistematica della qualità degli ecosistemi e delle azioni su essi compiute e analisi dei rischi connessi alla gestione delle risorse naturali e del paesaggio.

2.8 La biodiversità.

Con un efficace intervento su un quotidiano locale il 4 gennaio 2007 il dott. Gino Tomasi, naturalista trentino di valore internazionale, denunciava la gravità del processo di perdita di biodiversità in Trentino. Nell'analizzare la situazione non focalizzava l'attenzione alla grande fauna selvatica, ma riportava il lettore nel piccolo mondo degli invertebrati, degli insetti, della piccola flora. I dati riportati dal naturalista sono allarmanti. Senza entrare nel merito dell'articolo, non vi è dubbio che un PUP moderno non possa esimersi dall'affrontare in modo serio il tema della tutela della biodiversità.

Le azioni in atto sono inadeguate perché

- a) fanno riferimento in modo rigido alle suddivisioni legali delle aree SIC e ZPS, dei parchi naturali e dei biotopi con un erroneo frazionamento di approccio e azione;
- b) perché non seguono nella prassi gestionale indicazioni e principi pure enunciati. In particolare le norme di recepimento delle Direttive Europee sulla gestione e tutela di SIC e ZPS devono essere rafforzate; questa indicazione deve comparire chiaramente anche nel PUP.

Deve quindi essere inserita una specifica Appendice **"Biodiversità"** che analizzi le conoscenze più avanzate sull'argomento, i dati reperibili nei nostri istituti scientifici e nella rete dei Musei e dei parchi trentini. La mappa deve indicare gli usi compatibili con le specifiche presenze e i prioritari valori ecosistemici da preservare. Al fine della effettiva tutela oltre alla cartografia delle aree protette, necessita una cartografia di corridoi ed emergenze biotici ai quali assegnare diverse funzioni biologiche con definiti limiti e priorità di uso.

E' necessario compiere azioni di salvaguardia reale della biodiversità presente sul territorio.

Per fare questo non è sufficiente la tutela e la gestione dei biotopi o dei parchi naturali (parchi all'interno dei quali si stanno, anche oggi, sacrificando patrimoni naturalistici di valore internazionale ed unici).

2.9 Il cittadino e le associazioni.

Fra i fattori di generazione delle risorse non è presente il diffuso volontariato che caratterizza il Trentino, tanto meno l'associazionismo ambientalista e il cittadino in quanto tale. Così sarà difficile accedere alle conoscenze e competenze sociali che possono migliorare la pianificazione. Inoltre anche nel capitolo sulla partecipazione e la condivisione delle scelte il ruolo attivo e significativo dell'associazionismo e del cittadino è assente. Procedendo senza adeguata chiarezza sul tema, causa la debolezza della trasparenza informativa, si acquiscono inevitabili incomprensioni e conflitti.

2.10 La formazione continua.

La formazione continua del cittadino deve diventare una necessità strategica dell'azione istituzionale e sociale delle comunità di valle, della Provincia di Trento e di tutti gli enti funzionali pubblici. Per fare questo il capitolo della Formazione per il governo del territorio va approfondito.

2.11 Il PUP declassato.

A pagina 22 della relazione e poi coerentemente in tutto il percorso illustrato, il PUP viene declassato a scala di valle. E' un passaggio inaccettabile, riduttivo del dovuto ruolo di programmazione che deve fare capo alla Provincia Autonoma e pericoloso per i risvolti sociali, economici ed ambientali che questo passaggio comporterà.

2.12 Una certezza. Il No alla Valdastico e ad altri sviluppi o potenziamenti autostradali.

Ampi settori della popolazione e della classe politica e dirigente sono convinti che potenziamenti della viabilità esistente rendano più veloce e fluido il traffico e addirittura favoriscano la riduzione delle emissioni inquinanti. Si leggono frequenti cronache delle pressioni insistenti esercitate dagli ambienti economici più tradizionalisti per il completamento della Valdastico in territorio trentino; si è di fatto attivato l'ampliamento dell' Autobrennero con la ipocrita scusa di attivare la terza corsia dinamica per motivi di sicurezza nei momenti di picco del traffico; vi sono forti pressioni a favore di un collegamento di tipo autostradale fra Rovereto e Riva del Garda.

Chiediamo che il nuovo PUP, in modo determinato e certo, specifichi la netta contrarietà alla realizzazione della terza corsia dell'Autobrennero e il NO al completamento della Valdastico, e al completamento autostradale tra Rovereto e Riva.

Sulla questione traffico è poi necessario completare la documentazione inserita nella relazione illustrativa con una analisi chiara sullo stato di salute delle popolazioni della valle dell'Adige, e non solo, rendendo espliciti e trasparenti i valori sulle malattie della popolazione residente che interessano l'apparato respiratorio ed i tumori.

Una attenzione specifica va data all'area urbana di Trento. Sono segnalate ben 80.000 entrate (passaggi) di mezzi privati al giorno; 115.000 quelli che arrivano sulla città consolidata (sobborghi).

Per la mobilità va considerato il problema Trento – Pergine, il raccordo con la Valsugana, lo scalo intermodale per il porfido (Roncogno) e la zona di Lavis e piana Rotaliana.

2.13 La democraticità

Questo obiettivo verrebbe raggiunto se il P.U.P. fosse strumento di semplice e comprensibile lettura anche alle persone non esperte di urbanistica. Si garantirebbe così la partecipazione.

Viceversa la complessità dei testi, il linguaggio talvolta elitario, per esperti, la ponderosità cartografica (ben 5 insieme di carte), rendono difficile la comprensione e la sintesi.

Di ciò si è avuta prova dagli articoli giornalistici e dagli interventi nelle conferenze informative; in pratica ben pochi dimostravano di avere compreso il Piano.

Manca inoltre, forse volutamente per non evidenziare gli errori del passato, l'analisi dello stato attuale, dei risultati positivi o negativi della pianificazione precedente e ciò rappresenta una grave, inaccettabile carenza sotto il profilo metodologico e scientifico, ma anche riguardo la sostenibilità degli indirizzi espressi.

2.14 L'ambiente

Nel nuovo PUP si afferma che il paesaggio sia elemento fondamentale per la pianificazione territoriale del Trentino.

A noi pare che, poiché il paesaggio è soggetto ad interpretazioni e valutazioni soggettive, esso non possa essere prioritariamente al centro della pianificazione, ma sia da collocare come componente assai importante del più complesso equilibrio dell'AMBIENTE, assieme ad altre componenti fondamentali, sanitarie, economiche, di sostenibilità.

L'equilibrio dell'ambiente è da annoverare tra i beni collettivi dei quali la popolazione ha bisogno vitale, quali l'aria, l'acqua ed il cibo. Il PUP trascura la considerazione dell'ambiente come complesso sinergico di fattori, fragilità, criticità. Ne consegue una visione frazionata delle azioni, degli impatti, delle previsioni.

Occorre anche essere consapevoli che la possibilità di difendere per le generazioni future e per progetti di interesse generale i pochi spazi ancora disponibili è indispensabile una forte azione di recupero del patrimonio edilizio esistente (in particolare i centri storici) e il riuso delle infrastrutture dismesse o sottoutilizzate.

Capitolo 3

Osservazioni specifiche

3.1 Va predisposta un check list di traduzione concreta dei protocolli applicativi della Convenzione delle Alpi quali strumenti di verifica di idoneità degli strumenti urbanistici con gli accordi internazionali e i principi dello sviluppo sostenibile del territorio.

3.2 Nella relazione illustrativa, a pag. 118, va stralciato l'intero contenuto del capitolo che illustra la fattibilità dei collegamenti sciistici Pinzolo – Campiglio e San Martino di Castrozza – Passo Rolle: le giustificazioni previste a sostegno di questi collegamenti sono palesemente false e forzate.

3.3 Si registra la preoccupante non chiarezza sul fenomeno dell'invasività di richieste di costruzione o potenziamento delle centraline idroelettriche sul territorio: ogni torrente, anche solo parzialmente disponibile, è oggi interessato da previsione di nuove infrastrutture richieste da enti privati o da enti pubblici.

Riteniamo doveroso che il nuovo PUP debba affermare in modo esplicito la propria contrarietà verso le richieste di nuove centraline idroelettriche, salvo in casi eccezionali, in previsione dell'aumento delle temperature medie e della scarsità di precipitazioni, ma anche per la ricaduta negativa sul fronte della biodiversità e naturalità dei torrenti alpini.

3.4 Nell'allegato 2, paragrafo 4.2, nella tabella dei Set degli indicatori di contesto del PUP, riguardo la qualità dell'acqua va verificato e specificato l'uso della risorsa e la quantità e motivazione degli sprechi.

3.5 Vanno inseriti indicatori di vulnerabilità.

3.6 Identici indicatori vanno inseriti per l'uso del suolo. Vanno inseriti indicatori di vulnerabilità.

3.7 Va aggiornata la normativa di tutela e salvaguardia delle invariati. Una declatoria delle invariati è necessaria, meno generica e più vincolistica. Vanno dimensionati i limiti massimi invalicabili, fissando indicatori del massimo carico antropico o di massimo sfruttamento delle risorse primarie.

3.8 Al paragrafo 4.3, laddove si valuta la coerenza interna delle trasformazioni, il territorio va valutato non solo in termini di crescita o di decrescita economica, ma anche e specialmente in termini assoluti riferiti alla qualità e alla biodiversità.

3.9 Va rafforzato l'art. 19 delle norme, capo V, riguardo le reti ecologiche riprendendo i percorsi già illustrati al punto 7.

3.10 Nelle norme l'art. 35 che riguarda le aree sciabili deve prevedere una aggiunta significativa che riporti l'attenzione sui mutamenti climatici in atto e le conseguenze che questi avranno sul futuro dell'industria dello sci e sulla possibile carenza di risorsa idrica, in particolare sull'altezza minima sotto la quale non si possano prevedere impianti.

3.11 Sempre dall'art. 35 va stralciato, in riferimento riferisce ai piani territoriali, la possibilità di modificare anche in maniera sostanziale i perimetri delle aree sciabili.

3.12 Vanno stralciati i riferimenti interi che riguardano le aree sciabili nei parchi naturali.

3.13 Va ripresa una specifica attenzione dedicata alla tutela della catena del Lagorai e all'abbandono di ogni potenziamento della viabilità tra il Vanoi e Fiemme in galleria, come della rete stradale di montagna (Passo Monte Croce).

3.14 Il Monte Baldo sta subendo tentativi di aggressione (con potenziamento di area sciabile) nel Veneto, la Provincia di Trento deve prevedere nella pianificazione una tutela dell'integrità naturalistica della catena montuosa portando questo passaggio virtuoso all'attenzione e contrattazione con la regione Veneto (istituzione del parco del Monte Baldo).

3.15 Il Piano, come presentato, non offre alcuna scadenza alle Comunità d'Ambito per la realizzazione della pianificazione urbanistica che a queste compete. Vanno indicati tempi e scadenze certe ed esigibili, non superiori ai 12 mesi dall'entrata in vigore del piano urbanistico.

3.16 Assenza di certezze: il PUP sull'attività edilizia nemmeno fornisce quantità, ma solo criteri (pag. 62)

3.17 Invarianti

Utile e necessario l'aver indicato negli scritti e nella cartografia quegli elementi che costituiscono le caratteristiche distintive dell'ambiente e dell'identità territoriale meritevoli di tutela e di valorizzazione.

Negli "Elenchi di invarianti" – (Allegato 1) esiste un certo ordine e logicità solamente per i "Beni archeologici rappresentativi" elencati secondo l'ordine alfabetico dei Comuni e nei "Beni ambientali" elencati secondo la datazione delle delibere.

Per gli altri elementi sono da chiarire le numerazioni e parzialmente da riordinare in senso geografico (comprensoriale, comunale, valle per valle, da est ad ovest, etc.).

Il massimo della incomprensibilità si raggiunge nell'elenco dei "Biotopi di interesse provinciale", espresso da ben 6 caselle di numeri.

Ad esempio per quanto riguarda i beni architettonici rappresentativi va evidenziata la difficoltà di lettura dell'elenco – redatto senza rispettare un ordine geografico dei comprensori e dei comuni o alfabetico per località – privo di una legenda, indispensabile per identificare i codici ed i numeri con i quali sono indicati comprensori, comuni, frazioni, località in cui si trovano questi beni culturali. I beni scelti sono quasi tutti di proprietà pubblica o ecclesiastica e già tutelati secondo la normativa statale (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

Sarebbe stato più utile - come era stato fatto per il PUP del 1987 – individuare anche quei beni culturali non vincolati, ma certamente rappresentativi e degni di tutela.

Discutibile appare la scelta di individuare solo *singoli elementi*, principalmente edifici religiosi, e non *insieme di elementi* – strade, piazze e parti edificate, come pure i parchi e giardini con edifici – o *centri storici* di particolare rilievo, che rispecchiano la storia e l'interazione tra uomo e ambiente e che, per la loro specificità, concorrono a caratterizzare l'identità di un luogo o di una regione.

Un esempio: si individua come bene architettonico giustamente il Castello di Vigolo Vattaro senza però una zona di rispetto, trascurando i bei prati a coltivazione sottostanti, parte integrante del fascino e bellezza del castello.

Lo stesso accade per alcuni forti, come Forte Cherle o Forte di Luserna, privi di fascia di rispetto. Si ricorda a questo proposito che in Alto Adige già dal 1997 la Giunta Provinciale di Bolzano ha introdotto nella legge urbanistica provinciale (L.P. 11 Agosto 1997, n. 13; art. 25) il principio della "Tutela degli insiemi", individuati secondo 10 criteri definiti dalla Giunta Provinciale con apposita delibera (n. 1340 pubblicata il 18.05.2004).

Una simile normativa andrebbe introdotta urgentemente anche in Trentino!

Gli stessi criteri di selezione dei beni "sulla base di peculiari caratteri architettonici e storici, di rappresentatività tipologica, di distribuzione sul territorio, di penetrazione con ambientazioni e paesaggi particolarmente significativi, etc." (relazione illustrativa pag. 56) non sono stati applicati sempre correttamente, come dimostra un esame a campione sui beni delle Valli del Noce inseriti tra quelli rappresentativi.

Per la Val di Sole, ad esempio, sono stati dimenticati tre beni di assoluta importanza: Rocca di Samoclevo, Convento dei Padri Cappuccini di Terzolas, chiesa di Santa Lucia a Comasine.

Per la Valle di Non, invece, si è inserito il Monumento ai caduti di Malosco – opera del primo dopoguerra di Wenter Marini – ma nessuna residenza rinascimentale o barocca (da casa Marta a Coredo a Palazzo Morenberg a Sarnonico, da casa Campia a Revò a casa De Gentili a Sanzeno, etc). Oppure si dimenticano piccoli ma importanti frammenti di storia, come il sentiero dei minatori che dall' Altopiano della Vigolana scende verso la vecchia miniera di Calceranica, che così restano passibili di usi incompatibili con la conservazione di storia e identità locale.

3.18 Non si condivide, e si chiede lo stralcio, del passaggio di pag.88 laddove si recepisce, praticamente in assenza di un qualunque confronto con la popolazione interessata, il progetto di alta velocità come definito dalle Ferrovie Italiane, in assenza di una adeguata e doverosa analisi di motivazione della scelta, considerato che esistono ipotesi diverse di potenziamento.

3.19 Va inserita una apposita norma che da subito proibisca nel modo più assoluto l'attività dello sci estivo su tutti i ghiacciai. Va inserita una normativa severa sull'utilizzo delle aree sciabili nei ghiacciai trentini, per tutelare queste ultime dall'aggressione del ghiacciaio ad opera di azioni erosive con mezzi meccanici messe in atto dall'uomo.

3.20 Pag. 109 relazione illustrativa: si propone che le aree individuate come Reti ecologiche e ambientali nelle carte siano inserite come invarianti parziali, stabilendo precise norme di varianza concesse ai Piani Territoriali - in base alle vulnerabilità e caratteristiche biologiche e fisiche. Inoltre è necessario individuare le aree interessanti per le specie botaniche e faunistiche e le principali rischio nei vari territori da preservare da quelle forme di uso incompatibili con le specie stesse (per esempio i prati dell'altipiano di Folgaria, della Vigolana, e della Valle di Non dovrebbero avere una specifica tutela per la frequentazione da parte del re di quaglia dove canta), così come i valichi delle migrazioni devono essere tutelati e indicati precisamente, andrebbero tutelati. I valichi delle migrazioni devono essere tutelati e indicati precisamente, come le principali aree di svernamento delle specie ornitiche di passo (come il Lago di Caldonazzo e altri).

3.21 A pag. 118 della relazione Illustrativa l' area Ex Siric di Rovereto, stante il forte inquinamento, non è stata inserita come Area di Riqualficazione Urbana (accanto ad Ex Italcementi Trento, ex Montecatini Mori, acciaierie Borgo), un limite che va recuperato.

3.22 A pag. 119 della Relazione illustrativa si demanda ai singoli Piani territoriali di decidere dove realizzare i campi da golf, in quanto qui considerati “attrezzature di livello sovracomunale”, esclusi pertanto dalla potestà decisoria provinciale.

Si chiede invece che sia il livello provinciale ad individuare le aree vocate con sufficiente spazio e risorsa idrica , economicità, adeguato bacino di utenza, ambiente e paesaggio compatibili, (da non sottrarsi a funzioni ecosistemiche primarie e consumi umani o agricoli necessari o vulnerabili): i campi da golf, a tutti gli effetti sono strutture di servizio provinciale.

3.23 Si registra la preoccupante non chiarezza sul fenomeno dell'invasività di richieste di costruzione o potenziamento delle centraline idroelettriche sul territorio: ogni torrente, anche solo parzialmente disponibile, oggi è interessato da previsione di nuove infrastrutture richieste da enti privati o da enti pubblici.

Riteniamo doveroso che il nuovo PUP affermi in modo esplicito un diniego forte e motivato verso qualunque richiesta di nuove centraline idroelettriche sui corsi d'acqua, in previsione dell'aumento delle temperature medie e della scarsità di precipitazioni, ma anche per la ricaduta negativa sul fronte della biodiversità e naturalità dei torrenti alpini.

4. Proposte di modifica dell'allegato 2 - Indirizzi per le strategie della pianificazione territoriale e per la valutazione strategica dei piani.

Territorio 1 - Valle di Fiemme

- 4.1.1 Il mercato del legname è destinato a subire variazioni importanti nel tempo, mai preventivabili con certezza. La frase a riguardo va modificata in quanto eccessivamente negativa, va riscritta riferendola al recente passato, già cambiato con il 2006.
- 4.1.2 Fra i punti di forza e le opportunità va inserita l'ampia distesa prativa racchiusa fra Cavalese Carano, Daiano e Varena, elemento paesaggistico di alta valenza qualitativa e che va conservato in coerenza con quanto detto nella relazione illustrativa.
- 4.1.3 Fra i punti di forza non viene citata la presenza della Magnifica Comunità di Fiemme, ente con il quale qualunque istituzione in valle è e sarà costretta a costruire rapporti di stretta collaborazione, se si intende veramente offrire efficacia agli obiettivi del PUP.
- 4.1.4 Fra i punti di forza nemmeno viene citato il Parco naturale di Paneveggio - Pale di San Martino.
- 4.1.5 Fra i punti di forza non viene prevista l'area del Lagorai, area naturalistica per eccellenza.
- 4.1.6 Fra i punti di forza non viene inserito il biotopo di Valfloriana, da conservare e gestire per garantirne la sopravvivenza ed il valore della presente biodiversità.
- 4.1.7 Fra i punti di debolezza non sono inseriti i rischi che riguardano il depauperamento naturalistico e paesaggistico del torrente Avisio.
- 4.1.8 Fra i punti di debolezza non è inserito il rischio di depauperamento del rio Cadino in seguito alla proposta di realizzazione di una centrale idroelettrica.
- 4.1.9 Fra i punti di debolezza non è inserito l'ormai imminente rischio di saldatura urbana fra i comuni. Cavalese – Carano, Carano - Daiano, le frazioni di Cavalese.
- 4.1.10 Fra i punti di debolezza non è inserita la questione della precarietà del lavoro nel settore turistico.
- 4.1.11 Fra le strategie vocazionali non è previsto alcun ruolo strategico della catena del Lagorai nella conservazione dei valori naturalistici e della biodiversità.

Territorio 2. Primiero.

- 4.2.1 Nei punti di forza e nelle opportunità clamorosa e preoccupante è l'assenza del Parco Naturale di Paneveggio – Pale di San Martino.
- 4.2.2. Nei punti di debolezza e rischi è assente il pericolo di urbanizzazione del fondovalle fra Transacqua e Imer.
- 4.2.2 Nei punti di debolezza è assente la drammatica situazione nella quale versa il torrente Cismon.
- 4.2.3 Nei punti di debolezza e rischi sono assenti i continui attacchi che il torrente Vanoi subisce da interferenze del Veneto (costruzione di una diga destinata all'uso irriguo della pianura) e di centraline idroelettriche.
- 4.2.4 Nei punti di debolezza e rischi va inserito il rischio di attacco, da parte di collegamenti sciistici, della zona di Val Boneta e laghi di Colbricon.
- 4.2.5 Nei punti di debolezza e rischi va inserito il pericolo che corre la catena del Lagorai sotto la pressione di chi spinge alla realizzazione di collegamenti viari pesanti, in galleria o a scavalco della montagna, verso la valle di Fiemme.
- 4.2.6 Nelle strategie vocazionali è clamorosamente assente un capitolo che valorizzi la presenza culturale, naturalistica e di innovazione del Parco di Paneveggio - Pale di S.Martino, confinante fra l'altro con il parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi.
- 4.2.7 Nei punti di debolezza va inserita la inadeguata offerta di investimento formativo scolastico per i giovani.

Territori 3 e 4 - Alta e Bassa Valsugana

- 4.3.1 In ambedue le schede risulta ambiguo come viene affrontato il tema della mobilità di persone e merci, sia quella di passaggio interregionale che quella del pendolarismo da e verso Trento. Il punto di debolezza attuale è, per la mobilità delle persone, la ancora insufficiente competitività dei collegamenti pubblici dalle frazioni verso Pergine e Trento rispetto al mezzo privato; per le merci da una scarsa organizzazione di trasporti collettivi e dalla non applicazione di restrizioni al transito (ovvero:pedaggi selettivi). Si deve sfuggire alla facile e apparente soluzione dei problemi di traffico in Valsugana con il completamento della Valdastico.
- 4.3.2 Manca fra i punti di forza l'integrità del Lagorai e l'autonoma ma efficace ripresa dell'economia conservativa di malga ad opera di residenti.

- 4.3.3. Manca fra i punti di forza anche l' integrità della collaterale Valle di Sella con la sua offerta turistica e culturale di Arte Sella, da sostenere.
- 4.3.4 Si deve inserire nelle vocazioni la conservazione della naturalità della catena del Lagorai con il sostegno dell'attività dei liberi malghesi, preservandone il complesso da nuove strade, da nuovi insediamenti residenziali turistici e dalla assimilazione alle logiche economiche del resto delle valli turistiche.
- 4.3.5 Si deve inserire il contesto dei corridoi faunistici di importanza internazionale fra le vocazioni.
- 4.3.6 Manca come punto di forza e come vocazione la presenza del fiume Brenta e la necessità di interagirvi e di tutelarne e ripristinarne la naturalità.
- 4.3.7 Manca nei punti di debolezza la perdita di identità e originalità architettonica e urbanistica di borghi e frazioni con nuove lottizzazioni omologanti e di discutibile qualità.
- 4.3.8 Nelle vocazioni si deve inserire la programmazione attraverso il BIC di Borgo di una modernizzazione nella organizzazione, in nuovi prodotti di nicchia e di alta tecnologia, nello start up di imprenditoria giovane, per promuovere maggiore offerta e interscambio di prodotti/servizi per le valli e frazioni limitrofe e per ridurre il pendolarismo professionale verso Pergine e Trento.
- 4.3.9 Manca incredibilmente nei punti di forza il massiccio della Vigolana, che divide l'Altopiano dalle valli d' Adige e Valsugana, con la sua ricca biodiversità.
- 4.3.10 Nei punti di debolezza e rischi manca il rischio per i laghi di Levico e Caldonazzo di una ulteriore perdita di naturalità e di un eccesso di pressione antropica da turismo e traffico, dannosa per l'ecosistema e in particolare per gli uccelli stanziali e migratori. Altra debolezza da risolvere è l'eccesso di traffico privato motorizzato intorno ai laghi e l'eccesso di chiusura privata delle sponde (soprattutto per Caldonazzo) che frammenta e rende inaccessibile l'intero perimetro delle acque.
- 4.3.11 Nelle vocazioni bisogna ribadire la forte necessità e volontà di promuovere e sostenere l'autonomia economica e sociale delle valli ed aree laterali (Pinè, Mocheni, Vigolana) rispetto ai forti fondovalle (Valsugana e Trento), sia per questioni sociali che per evitare e ridurre il pendolarismo professionale e per motivi di svago e ricerca di opportunità.
- 4.3.12 Nelle vocazioni bisogna inserire la conservazione di naturalità e complessità dei laghi a fronte della necessità di migliorare le prestazioni turistiche delle località rivierasche, centrando la missione economica su ecosistema, tranquillità, offerta di servizi di qualità legati a relax, natura, sport in acqua e ciclabilità nel rispetto ambientale.

Territorio 5 - Cembra

- 3.5.1 Fra i punti di forza non viene inserito l'investimento nel parco fluviale ed il suo potenziamento, non solo come valore conservativo del bene, ma anche come possibilità di investimento economico legato all'agricoltura e allo specifico paesaggio di Cembra.
- 3.5.2 Fra i punti di forza non viene inserito il valore del capitale umano offerto dalla forte presenza di immigrati e dal loro bisogno – diritto all'integrazione.
- 3.5.3 Fra i punti di debolezza si offre spazio inadeguato alla gravità dell'erosione paesaggistica in atto con il perpetuarsi dell'attività estrattiva del porfido e l'incongruenza di questa attività con gli obiettivi fondanti del piano, il paesaggio e la sicurezza in particolare.
- 3.5.4 Fra i punti di debolezza non viene inserito il tema della scarsità idrica a scopi irrigui e la necessità di infrastrutture nuove basate sul principio – dovere del risparmio dell'acqua.

Territorio 6 - Valle di Non

- 3.6.1 Fra i punti di forza non è citato il Parco Adamello-Brenta con il lago di Tovel.
- 3.6.2 Fra i punti vocazionali non è segnalata la necessità di dotare la valle di una rete di piste ciclabili (oggi inesistente).
- 3.6.3 Fra i punti di forza non si citano il Museo Retico di Sanzeno e le altre realtà museali o espositive presenti sul territorio, punti di riferimento indispensabili per la promozione dello straordinario patrimonio culturale dell'Anaunia.
- 3.6.4 Fra i punti di forza non è sottolineata la presenza di una straordinaria realtà associativa (circa 600 i gruppi censiti nel 2006 dal Comprensorio).

- 3.6.5 Fra i punti di forza non è sufficientemente evidenziata la presenza del Santuario di San Romedio, uno dei più suggestivi dell'arco alpino, polo d'attrazione per il turismo religioso e culturale. Parimenti non è abbastanza descritta la straordinaria presenza di edifici monumentali (chiese, castelli, conventi, case padronali, etc.), di opere artistiche e di elementi naturali rappresentativi, che fanno dell'Anaunia certamente la valle più ricca di beni culturali e naturali del Trentino.
- 3.6.6 Fra i punti di forza non è sottolineata l'esistenza di numerose emergenze archeologiche – tra le invarianti (beni archeologici rappresentativi) ne sono elencate solo 12, mentre il vecchio PUP ne segnalava almeno 44 - da salvaguardare, studiare e difendere dagli assalti delle “antenne” o dalle spinte edificatorie
- 3.6.7 Fra i punti di forza non è registrata l'importanza di studiare forme sostenibili di salvaguardia e valorizzazione dell'area che gravita attorno al lago di Santa Giustina, interessante anche sotto il profilo naturalistico.
- 3.6.8 Fra i punti di debolezza non è sottolineata la necessità di risolvere il problema dell'impatto delle reti antigraffiti sul paesaggio.
- 3.6.9 Fra i punti di debolezza non è indicata l'urgenza di incrementare il servizio di trasporto pubblico tra le località attraversate dalla Trento-Malé e quelle distanti dalla linea ferroviaria.
- 3.6.10 Fra i punti di rischio è da considerare la modalità progettuale ed esecutiva della circonvallazione di Cles, in considerazione della delicatezza dell'ambiente attraversato.
- 3.6.11 Fra i punti di debolezza non è indicata l'espansione a volte fuori controllo delle aree produttive di alcuni comuni – si pensi alla zona tra Cles e Tuenno, stravolta negli ultimi 15 anni - con conseguente occupazione di aree agricole pregiate.
- 3.6.12 Fra le invarianti dei Beni architettonici rappresentativi sotto il profilo dell'identità del territorio sono stati indicati castelli e chiese, ma non le residenze nobiliari – da Casa Campia e Casa Thun-Ziller a Revò, a Casa de Gentili a Sanzeno, da Palazzo Morenberg a Sarnonico, al Palazzo Nero di Coredò, a Casa Endrici a Don, ecc... – presenze di indubbio valore architettonico, storico, artistico e di “rappresentatività tipologica” del territorio anauno.

Territorio 7 - Valle di Sole

- 3.7.1 Nella parte introduttiva va tolto il riferimento a Malé quale centro industriale della Valle, vista l'imminente chiusura della Lowara con il conseguente licenziamento di 90 operai.
- 3.7.2 Per quanto riguarda l'economia della valle non è stato evidenziato il ruolo importante – anche in termini occupazionali - delle piccole e medie aziende artigiane.
- 3.7.3 Tra i punti di forza va riscritta la frase relativa alla “significativa occupazione” garantita dalla “presenza di attività industriali”. La chiusura dello stabilimento di Malé, prima citato, comporta un netto ridimensionamento del comparto industriale in valle.
- 3.7.4 Fra i punti di forza non emerge con chiarezza la necessità di riequilibrare - in favore della stagione estiva - l'offerta turistica, puntando alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali: dal Parco Nazionale dello Stelvio a quello dell'Adamello-Brenta; dal patrimonio storico, artistico ed architettonico (chiese, castelli, centri storici, residenze nobiliari, forti, macchine idrauliche, ecc...) alla rete museale (Museo della Civiltà solandra di Malé, Museo della Guerra Bianca di Vermiglio, Museo della Grande Guerra di Peio paese).
- 3.7.5 Fra i punti di forza non viene ricordata la presenza dei centri termali di Peio e di Rabbi, nonostante abbiano registrato notevoli potenziamenti in tempi recenti.
- 3.7.6 Fra i punti di forza non viene individuato il ruolo di *polo culturale di valle* per Castel Caldes, né viene citata la presenza dell'Ecomuseo della Val di Peio – “Piccolo mondo alpino”.
- 3.7.7 Fra i punti di forza non viene indicata la necessità di una *tutela integrale* per alcuni *centri storici* (Caldes, Comasine, Termenago, Castello, Ortisé, Menas, Bolentina-Montes, Monclassico, Cusiano, ecc..) o per alcuni elementi o insediamenti sparsi (*Masi* della Val di Rabbi e della Val di Peio, Masi di Claiano) che rispecchiano la storia e l'interazione tra uomo e ambiente e che, per la loro specificità, concorrono a caratterizzare l'identità di un luogo.
- 3.7.8 Fra i rischi non si prendono in considerazione le numerose richieste – almeno 8 – di nuove derivazioni d'acqua ad uso idroelettrico dal Noce e dai suoi affluenti (Vermigliana, rio Foce di Fazzon, Meledrio, Rabbies) avanzate dai comuni e da privati.
Nel caso del rilascio delle concessioni per tutti i progetti si metterebbero a rischio la funzione di autodepurazione delle acque e il valore paesaggistico ed ambientale e si limiterebbe pesantemente la pratica sportiva della canoa e del rafting, con conseguenti ricadute negative anche sotto il profilo economico.

- 3.7.9 Fra i rischi non sono state citate le proposte di trasformazione in campi da golf della residua fascia verde tra la ferrovia e il Noce – tra Croviana e Dimaro – già compromessa dalla superstrada e dall'incontrollata espansione urbanistica di aree produttive nel comune di Monclassico. Parimenti tra i rischi è da citare il proseguire a trasformare in modo speculativo edifici storici o pregevoli edifici rurali.
- 3.7.10 Fra i punti di debolezza e i rischi non è stata sottolineata la sciagurata decisione – già autorizzata con la variante al PUP del 2000, approvata dalla Giunta Dellai nell'agosto del 2003 – di costruire nuovi impianti di risalita in Val della Mite (Val di Peio), all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio e in un'area più volte coinvolta da fenomeni valanghivi – prima del 1977, poi nel 1979 e infine nel 1986 - e circondata da zone individuate come pericolose nei precedenti strumenti urbanistici.
- 3.7.11 Fra i punti di debolezza non è citata la proliferazione – in quasi tutti i comuni – di impianti sportivi, ma anche di altre strutture pubbliche, con i relativi problemi di utilizzo e di gestione.
- 3.7.12 Fra i punti di debolezza non è inserito quello del rischio di saldatura definitiva tra Malè e Croviana, tra Cusiano e Pellizzano e tra Cogolo e Celledizzo, che rischia di annullare l'identità urbanistica dei singoli abitati.
- 3.7.13 Fra le strategie vocazionali si parla di “promozione del Parco naturale” – probabilmente quello Nazionale, dell'altro ci si è dimenticati! - ma non della sua “protezione” dagli assalti speculativi e infrastrutturali o dai tentativi di smembramento gestionale.
- 3.7.14 Fra le strategie vocazionali non si parla del potenziamento dei servizi sociali, sanitari, culturali e del tempo libero, che lo studio sulle “Dinamiche insediative nei Territori “ (p. 110) ha definito “sotto la media provinciale” per quanto riguarda l'entità delle dotazioni.
- 3.7.15 Fra le invarianti dei Beni architettonici rappresentativi sotto il profilo dell'identità del territorio sono stati dimenticati 3 importanti beni monumentali: la Rocca di Samoclevo, il convento dei Frati cappuccini di Terzolas e la chiesa di Santa Lucia a Comasine.

Territorio 8 – Giudicarie

- 3.8.1 I dati del censimento andrebbero aggiornati rilevando anche l'importante presenza degli immigrati.
- 3.8.2 Fra le debolezze va inserita la mancanza di opportunità lavorative per il personale laureato e ad alta qualificazione professionale.
- 3.8.3 Per il Chiese vanno indicate le specificità e le risorse, agricole, turismo, legno, storia locale, Val Daone, il rio Cadino e la identità forte dei centri abitati.
- 3.8.4 Il Bleggio – Lomaso richiama in parte il Chiese, recentemente c'è stato un forte incremento del turismo termale che punta con successo anche sull'aspetto ambientale e culturale. (ricerche letterarie, incontri con l'autore, palafitte di Fiavè, ecc.).
- 3.8.5 La valle Rendena vive quasi esclusivamente di turismo e dell'indotto che ne deriva, quindi anche delle conseguenti fragilità, che ricadono tutte sui residenti e sulla qualità della vita e dei servizi.
- 3.8.6 Tione vive di lavoro terziario per la presenza di uffici sovramunicipali, scuole superiori, ospedale, ecc.
- 3.8.7 La presenza del parco AdamelloBrenta è un punto di forza che può contribuire notevolmente a migliorare l'offerta turistica, opportunità di lavoro qualificato e a far amalgamare i diversi ambiti.
- 3.8.8 Fra i punti di debolezza va segnalato l'inadeguato collegamento con mezzi pubblici verso Trento e verso il Chiese.
- 3.8.9 Fra i punti di debolezza va sottolineata l'eccessiva urbanizzazione, scarsità di terreni liberi.
- 3.8.10 Fra le debolezze va segnalata l'inadeguatezza dei controlli sulle acque pubbliche e sui ghiacciai.
- 3.8.11 Fra i punti di debolezza vanno segnalate le cave di granito della Val di Genova di notevole impatto, in una zona di straordinaria importanza paesaggistica e naturalistica del Parco Naturale Adamello Brenta.

Territorio 9 - Altogarda

- 3.9.1 Elemento di alto rischio è il collegamento di tipo autostradale con Rovereto, data la situazione di criticità ambientale dell'intera area della Busa.

- 3.9.2 Elemento di rischio è l'ulteriore, disordinata occupazione del poco spazio ancora disponibile per edifici abitativi, produttivi ed infrastrutture.
- 3.9.3 Elemento di rischio è la trasformazione del lungo lago tra Riva e Torbole, con la eliminazione delle poche aree di apprezzabile valore naturalistico ed ambientale.
- 3.9.4 Fra i punti di forza la presenza di emergenze paesaggistiche e naturalistiche ancora integre ed il patrimonio culturale e storico di alto profilo anche internazionale.

Territorio 10 - Vallagarina

- 3.10.1 I dati generali del 2001 sono certamente da rivedere. Da allora, senza che i centri periferici abbiano perso abitanti, il principale centro del territorio, Rovereto, è cresciuto di c.a. 5.000 unità !! Immigrazione non dovuta ad una maggiore disponibilità di posti di lavoro, ma solamente di posti letto un po' meno cari di quelli di Trento. Già nel 2001 le abitazioni vuote rappresentavano il 20% del totale, fenomeno in ulteriore crescita.
- 3.10.2 Il principale punto di debolezza del sistema vallivo principale è rappresentato dal PRG di Rovereto, seguito e/o in fase di imitazione da quello di centri minori quali Mori, Pomarolo, Nogaredo. Sono Piani di pura speculazione edilizia che prevedono un dissennato e disordinato consumo di un territorio limitato e delimitato dalle pendici montane. Nel solo Comune di Rovereto ci troveremo con 50.000 posti letto per 35.000 abitanti! (dati provenienti dagli uffici competenti). Ne stanno facendo le spese il paesaggio, ormai snaturato e privo di ogni interesse turistico; l'agricoltura, con terreni dal costo alle stelle o lasciati incolti nella certezza che, prima o poi, diverranno edificabili; la possibilità di recuperare alla loro primitiva naturalità i sistemi vallivi laterali che stanno per essere contagiati dalla "febbre del mattone" proprio per la crescente, anche se ancora contenuta, fuga di molti giovani dal fondovalle disastroso.
- 3.10.3 Opportunità da non perdere per non compromettere ulteriormente un territorio già degradato, è rappresentata dagli opifici dismessi in conseguenza della continua riconversione industriale, compreso lo stabilimento della Montecatini. Essi vanno assolutamente recuperati alle nuove esigenze di spazi industrio-artigianali bloccando l'istituzione di nuove zone produttive utili solo ai costruttori edili.
- 3.10.4 La perifericità e dispersione abitativa delle valli del Leno, di Gresta e dell'altopiano di Brentonico, lungi dal rappresentare un punto di debolezza sono invece il principale motivo della loro ritrovata attrattiva. Nel mentre il fondovalle, assieme alla vicina pianura veneta, si surriscalda, non solamente, ma anche per la quantità di opere cementizie inutili, questi luoghi stanno iniziando a rappresentare un vicino rifugio. Sarà importante, come sottolinea il PUP, il recupero dell'agricoltura di montagna, la conservazione del paesaggio alpestre, migliorare i servizi di base in loco recuperando così ad un turismo di nicchia il territorio. Le connessioni con il fondovalle sono già più che accettabili e non richiedono nuova viabilità.
- 3.10.5 Strategie vocazionali. Quelle elencate sono condivisibili, anche se da interpretare alla luce di quanto sopra specificato, fino a quando si parla di viabilità. La Vallagarina subisce un pesante inquinamento da traffico pesante di attraversamento che si svolge quasi esclusivamente sull'autostrada del Brennero. In modo simile alla Valsugana, contrariamente a quanto afferma il consiglio comunale di Pergine, l'intasamento del traffico sulle altre arterie è rappresentato nella quasi totalità da spostamenti locali, soprattutto in direzione di Trento e del Basso Sarca. E' corretto quindi prevedere alternative valide di trasporto pubblico per lenire questa seconda fonte di polveri sottili, CO2 e nevrosi. E' deleterio prevedere qualsiasi opera che agevoli il trasporto su gomma in attraversamento (leggi "terza corsia" e completamento della Valdastico sbucante a Besenello od, ancora peggio, attraversante le suddette Valli del Leno) che renderebbe il fondovalle sempre più irrespirabile ed invivibile. L'unico miglioramento dei collegamenti con i territori esterni che non presenti caratteristiche suicide è rappresentato dal potenziamento della linea ferroviaria esistente.
- 3.10.6 Fra i punti di rischio è il paventato collegamento di tipo autostradale tra Rovereto e l'Alto Garda, con possibile futura prosecuzione verso Brescia, in quanto incrementerebbe il traffico su gomma e renderebbe ancora più pesante la situazione già critica dell'Alto Garda.

Territorio 11 – Ladino di Fassa

- 3.11.1 Fra i punti di debolezza e rischi va inserito il ghiacciaio della Marmolada e la necessità di conservarlo.
- 3.11.2 Fra i rischi va inserito il torrente Avisio, oramai privato di ogni aspetto di naturalità, e che quindi subisce continui attacchi nella capacità biologica di recupero delle acque.
- 3.11.3 Fra i punti di debolezza va inserita l'estrema precarietà del lavoro offerta dal turismo e l'assenza di reali prospettive di lavoro per i giovani laureati, se non marginalmente nel settore turistico.
- 3.11.4 Fra i punti di rischio va inserita la latente possibilità di interventi stradali di altissimo impatto, quali la circonvallazione di Moena o di opere pubbliche fuori scala, quali il Centro Navalge e la scuola media di Moena.
- 3.11.5 Fra i punti vocazionali va inserita la necessità di riqualificazione culturale e paesaggistica della Marmolada.
- 3.11.6 Fra i punti vocazionali va inserito con forza il ruolo di prospettiva conservativa e di rilancio turistico qualitativo presente nel riconoscimento dell'UNESCO delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità.
- 3.11.7 Fra i rischi non viene specificata la possibilità dell'attacco previsto ai boschi di alto pregio di Colvere – Le Solci – Cialdino e alle aree di alta valenza faunistica di Val Grana verso la catena di Bocche per collegare le aree sciabili di Passo San Pellegrino a quella di Lusia.

Territorio 12 - Altopiano di Folgaria – Lavarone e Luserna

- 3.12.1 Tra i punti di forza vanno meglio evidenziate le testimonianze storico-monumentali legate alla Grande Guerra, in particolare i forti Sommo alto, Cherle e Dosso delle Somme.
- 3.12.2 Tra i punti di forza va inserito il paesaggio alpestre, purtroppo sempre più minacciato da invasivi interventi legati all'impiantistica invernale.
- 3.12.3 Tra i rischi va inserito il deciso attacco che parte dell'imprenditoria locale sta portando alla naturalità delle zone di passo Coe, di Costa d'Agra verso i Fiorentini e verso i comuni di Lavarone e Luserna con la previsione degli inutili, tecnicamente improponibili ed economicamente fallimentari collegamenti sciistici.
- 3.12.4 Tra i punti di debolezza va inserita la bassa qualità delle strutture ricettive alberghiere, non adeguate alle richieste ed esigenze dell'attuale mercato turistico, nazionale e in particolare straniero.
- 3.12.5 Tra i punti di debolezza va inserito il drammatico svuotamento demografico dei centri frazionali, determinato dalla scarsissima propensione alla natalità e al generale invecchiamento della popolazione:
- 3.12.6 Tra i punti di debolezza va inserita la bassa scolarizzazione dei giovani, effetto degli scarsi stimoli derivanti dalla monoeconomia turistica.
- 3.12.7 Tra i punti di debolezza va inserita l'assoluta mancanza di riferimenti storico-culturali locali in ordine ai modelli costruttivi e abitativi, sia in funzione locale che turistica.
- 3.12.8 Tra i punti di debolezza e rischi va inserita la continua e persistente urbanizzazione turistica, una spinta edificatoria speculativa che provoca l'allontanamento della popolazione giovane che su un mercato immobiliare fortemente condizionato dall'economia turistica non trova in loco adeguate risposte di tipo abitativo e residenziale.
- 3.12.9 Tra i punti di debolezza e di rischio va inserito il forte condizionamento che una forte politica di sviluppo quasi esclusivamente concentrata sull'impiantistica invernale ha e avrà sempre più sull'offerta turistica estiva, che da qualche anno mostra preoccupanti segni di sofferenza.
- 3.12.10 Non è presente alcun riferimento riguardo la necessità di riprendere ed estendere l'economia dell'agricoltura di montagna, con particolare attenzione da offrire alle piccole e medie aziende.

Territorio 13 - Rotaliana e Paganella

- 3.13.1 Fra i punti di debolezza si tenga presente questa analisi a tutti ben evidente.
Vista la concentrazione di grandi attività industriali, commerciali e agricole, l'aumento demografico ha portato uno sviluppo urbanistico disordinato, caotico, ricco di capannoni e di insediamenti residenziali con forte caduta della qualità paesaggistica.
Viabilità e traffico hanno avuto costanti incrementi, è necessario ritrovare equilibrio e coerenza con gli obiettivi di qualità previsti nel PUP, specie nelle zone di alto interesse naturalistico sacrificate alla viabilità.
- 3.13.2 Fra i punti di debolezza va inserita la necessità di razionalizzazione dei trasporti pubblici fra mezzi su gomma e ferrovia.

- 3.13.3 Fra i punti di debolezza va inserita la necessità di razionalizzare al meglio la risorsa idrica oggi sprecata dalla società impiantistica della Paganella. In particolare desta preoccupazione il prelievo dal lago di Molveno.

Territorio 14 - Val d'Adige

- 3.14.1 E' necessario inserire fra i punti di debolezza una analisi che specifichi l'entità massima prevista per l'attività edilizia sulla collina est di Trento;
- 3.14.2 Fra i punti di debolezza non si inserisce il tema, drammatico per Trento, della mobilità (80.000 veicoli al giorno);
- 3.14.3 Carenza di parcheggi di testata, mancanza circonvallazione Fra i punti di forza non è stata inserita la previsione (anche del Patto territoriale locale) dell'inserimento dell'area protetta del Monte Bondone.
- 3.14.1 Tra i punti di forza il centro storico di Trento ed il grande patrimonio dei beni culturali
- 3.14.2 Tra i punti di forza la qualità paesaggistica superstite nelle zone collinari, la presenza di notevoli edifici e la varietà e specificità dei monti che emergono dai fianchi della valle
- 3.14.3 Tra i punti di forza la presenza dei parchi urbani ed extraurbani e dell'area protetta del monte Bondone e delle Viotte.
- 3.14.4 Tra i punti di debolezza il caos urbano, l'inquinamento aereo diffuso e quello del suolo in alcune zone
- 3.14.5 Tra i punti di debolezza non si inserisce il tema, drammatico per Trento, della mobilità (circa 80.000 veicoli al giorno), con necessità di parcheggi di testata, potenziamento del trasporto pubblico, realizzazione della circonvallazione est
- 3.14.6 Tra i punti di debolezza l'eccesso e la distorsione dell'attività edilizia in collina e nel piano, secondo direttive di sviluppo indotto non da reali necessità
- 3.14.7 Tra i punti di debolezza il Patto Territoriale del Monte Bondone, che si va configurando come l'ennesimo strumento per fare giungere alle forze economiche il finanziamento pubblico, in una visione sbilanciata a favore del turismo invernale e dell'attività ludico-sportiva, che non tiene conto delle straordinarie potenzialità e presenze naturalistiche della zona. Si sfruttano le poche risorse idriche, non si considerano i limiti dovuti alla ridotta estensione, si persegue uno "sviluppo" solo economico.
- 3.14.8 Tra i punti di rischio, la saturazione critica del fondo valle con il consumo di altre aree agricole di pregio. Quest'ultime vanno strenuamente salvaguardate, difendendo la coraggiosa ed opportuna zonizzazione proposta nel piano.

Territorio 15 Valle dei Laghi

- 3.15.1. Fra i punti di forza e vocazione non è stata inserita la previsione (anche del Patto territoriale locale) dell'inserimento dell'area protetta del Monte Bondone.
- 3.15.2 Da inserire fra i punti di forza il biotopo di Toblino, il biotopo delle Marocche, le ampie praterie del Monte Gazza, floristicamente molto importanti, la forra del Limarò, il paesaggio naturale unico.
- 3.15.3 La prossima scadenza del rinnovo della concessione del sistema idroelettrico Sarca Molveno può diventare un'occasione per ridefinire gli utilizzi del bene acqua e il destino dei laghi di Santa Massenza e Toblino.
- 3.15.4 Punto di debolezza del territorio è l'essere inserito fra aree economicamente molto sviluppate. La valle è diventata un corridoio a causa l'aumento costante del traffico privato e commerciale, favorito anche dal potenziamento della viabilità. Ulteriori allargamenti e rettifiche sono da evitare.
- 3.15.5 Il mancato collegamento fra Cadine e Trento di pista ciclabile che di fatto toglie alla valle il flusso cicloturistico, che sta diventando importante voce economica, verso il Garda.
- 3.15.6 L'espansione edilizia non dipendente da domanda locale ma proveniente dal capoluogo rischia di stravolgere i valori originari e trasformare i paesi in dormitori alimentando nel contempo il traffico.
- 3.15.7 La continua espansione del demanio sciistico della Paganella può sia interferire con il sistema carsico che alimenta i laghi di Lamar, sia intaccare l'area del Gazza.

Territorio 16 - Val di Ledro

- 3.16.1 Fra i punti di forza non viene inserito il valore del possibile ed auspicato parco naturale "Cadria – Tenno", parco fondamentale perché ci permetterebbe di sperimentare politiche avanzate ed innovative di conservazione e sviluppo sostenibile di uno degli ultimi territori di fondovalle non ancora urbanizzati in Trentino.

3.16.2 Fra i punti di debolezza non viene inserita la specificità della delicata situazione di Tremalzo. Risultano inaccettabili le proposte avanzate e sostenute attualmente dal Comune di Tirano di Sopra, dalla Provincia Autonoma di Trento specialmente per quanto riguarda la potenzialità edificatoria presente, incredibili 46.000 mc. mentre gli obiettivi del PUP rilanciano la necessità di invertire ogni possibile sviluppo dell'edilizia speculativa adibita a seconde case.

Le associazioni ambientaliste:

Italia Nostra onlus – sezione trentina : Paolo Mayr

Legambiente – Circolo di Trento : Maddalena Di Tolla Deflorian

L.I.P.U.- Sergio Merz

Mountain Wilderness - Renata Tavernar

WWF del Trentino - Francesco Borzaga